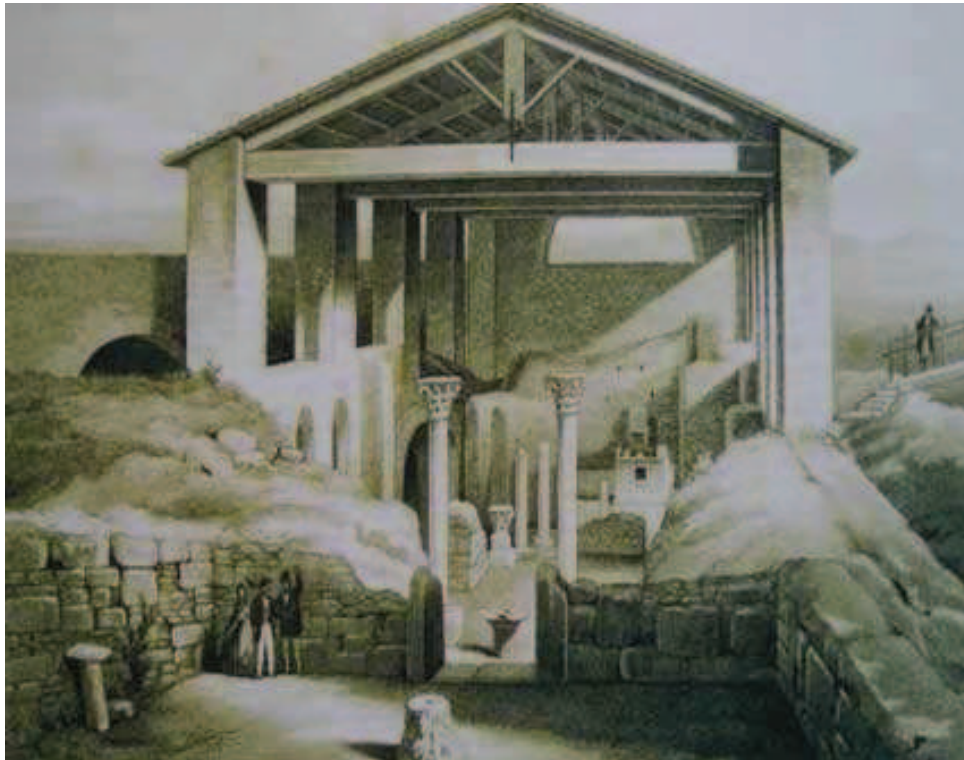


Archeologia

Silvia Cipolletta



La Diocesi di Nomentum

Dalla Tarda Antichità fino all'Altomedioevo





Silvia Cipolletta

LA DIOCESI DI *NOMENTUM*
Dalla Tarda Antichità all'Altomedioevo

Silvia Cipolletta è nata a Roma nel 1978. Nel 2003 consegue la laurea in Lettere con indirizzo Archeologico presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e dopo un corso di perfezionamento in Museologia e Museografia e Museotecnica attraverso l'Associazione "Laset" presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"(2006) ottiene il diploma di Specialista in Archeologia Tardo Antica e Medievale alla I Scuola di Specializzazione in Archeologia (2007). Questo volume è frutto delle ricerche svolte durante il suo corso di Specializzazione.

Silvia Cipolletta

LA DIOCESI DI *NOMENTUM*
Dalla Tarda Antichità all'Altomedioevo



Edizioni
ARCHEOARES



Immagine di copertina
Complesso monumentale di S. Alessandro
Incisione di Cacchiatelli-Cleter (1865)

ISBN 978-88-96889-02-2

Proprietà letteraria riservata

Edizioni ArcheoAres – Viterbo (VT)

1. Introduzione	7
2. Il contesto territoriale.....	10
2.1. Caratteri geo-morfologici	10
2.2. I confini della diocesi: dalla formazione delle entità territoriali all'età tardoantica e altomedievale	11
2.3. I rapporti con le infrastrutture: la viabilità.....	27
2.4. Cartografia storica.....	33
3. La sede episcopale di <i>Nomentum</i>	39
3.1. Vicende storiche della chiesa nomentana	39
4. L'assetto ecclesiastico: le chiese.....	54
4.1. <i>Ecclesiae archipresbiterales</i>	59
4.1.1. S. Maria dell'Arco	59
4.1.2. S. Antonio	63
4.2. <i>Ecclesiae castri</i>	68
4.2.1. S. Stefano La Cesarina.....	68
4.2.2 S. Margherita	74
4.2.3. S. Lucia	77
4.2.4. S. Sebastiano.....	80
4.2.5. S. Stefano a Monterotondo	85
4.3. <i>Ecclesiae rurales</i>	90
4.3.1. S. Colomba.....	90
4.3.2. Chiesa non identificata.....	95
4.3.3. Chiesa "Li 12 Apostoli".....	97
4.3.4. S. Donato	100
4.3.5. S. Giorgio.....	103
4.4. Chiese rupestri	107
4.4.1. S. Onesto.....	107
5. L'assetto ecclesiastico: i santuari martiriali.....	117
5.1. Il complesso monumentale di S. Alessandro	119
5.2. Il cimitero dei SS. Primo e Feliciano	141
5.3. La catacomba di S. Restituto	152
5.4. Il cimitero di S. Eutiche	159
6. Conclusioni	161
Elenco abbreviazioni.....	168
Bibliografia	171
Tavole	189

1. Introduzione

La diocesi di *Nomentum*, estremo lembo della Bassa Sabina, ambito territoriale al quale è rivolto il presente lavoro, non ha avuto, in passato, una sua organica trattazione e, eccezion fatta per alcuni cultori locali¹ e prescindendo dall'opera di Corrado Pala², non esiste alcuno studio complessivo delle evidenze storico-archeologiche presenti.

Si tratta di uno dei territori più esposti, per la sua posizione nell'interland metropolitano, alla speculazione edilizia e ad una notevole tensione antropica. Questo comprensorio, un tempo ricco di acque e ricoperto di boschi, fu già frequentato, come dimostrano sporadici ritrovamenti di utensili, armi in selce e resti fossili, nel Paleolitico. Nelle successive fasi preistoriche gli insediamenti aumentarono progressivamente in modo sempre più capillare. Nell'età del bronzo i villaggi vennero concentrati presso i corsi d'acqua e i percorsi di transumanza, mentre la successiva età del ferro fu caratterizzata dal progressivo abbandono delle zone pianeggianti, con lo spostamento degli abitanti sulle alture. Con la conquista romana, a partire dall'età repubblicana, sorsero in tutto il territorio numerose ville rustiche, corrispondenti alla piccola proprietà contadina, con relative cisterne, acquedotti e cunicoli di bonifica, ville che si arricchirono nell'età imperiale, periodo in cui si assistette anche alla costruzione di sepolcri monumentali. Le ville rimasero in piena attività fino al III secolo per poi cominciare a decadere nel IV-V. Anche nell'età medievale il territorio della diocesi fu variamente occupato dagli insediamenti tipici di questo periodo, che sfruttarono ampiamente le preesistenze romane, come testimoniano in particolare i cospicui resti di torri di avvistamento e i *castra*.

¹ Tra tutti il dott. S. Vicario. Vedi Bibliografia.

² PALA 1976.

Il territorio, che comprende le moderne località di Fonte Nuova, Tor Lupara, Mentana e Monterotondo, non offre problemi dal punto di vista dell'individuazione preventiva dei monumenti da tutelare, perché è stato oggetto di studi e ricerche settoriali da parte di Pala³, Passigli⁴, Quilici e Quilici Gigli⁵, La Porta e Moschetti⁶, che offrono una cartografia esaustiva.

Questo elevato livello di conoscenza non ha evitato, però, al territorio in questione, la perdita di gran parte delle documentazioni⁷ della sua storia e delle sue origini, tanto da rappresentare un modello emblematico del grave deterioramento a cui può essere soggetto un ambiente storico in nome di un progresso meramente quantitativo. Il territorio nomentano, come tutti quelli della cintura metropolitana, sembra inoltre penalizzato da una situazione che contrappone, nel circuito del comune di Roma, da un lato le esigenze di espansione e dall'altro la richiesta di servizi per la tutela dei monumenti e dell'ambiente, esigenze che spesso si riversano in modo non positivo sull'hinterland, destinato ad accogliere quanto di negativo la metropoli rifiuta. La disciplina archeologica deve avere in questo senso un ruolo fondamentale per un uso conservativo dell'ambiente.

Con questo lavoro, revisione degli studi già esistenti, si intende fornire una serie di nuove considerazioni, risultato di una ricerca storico-topografica. Si è tentato di fornire, in questa sede, un articolato *status quaestionis*, con il panorama più completo possibile delle interpretazioni, delle ipotesi e delle opinioni succedutesi in oltre due secoli di studi, prestando particolare attenzione alle novità, che sono emerse negli ultimi anni. Ho elaborato, a tal scopo, i risultati di una ricerca, che ha comportato la lettura e, a volte, la rilettura di quei testi, che hanno preso in esame il territorio, una rivisitazione

³ PALA 1976.

⁴ PASSIGLI 1989, relativamente all'età medievale.

⁵ QUILICI-QUILICI GIGLI 1993.

⁶ LA PORTA 1997; LA PORTA-MOSCETTI 1999.

⁷ Eccezion fatta per il complesso di S. Alessandro, che ha conservato integra gran parte delle sue strutture.

del patrimonio cartografico e della documentazione esistente presso gli archivi, nonché i dati emersi dall'attività di ricognizione.

Uno degli obiettivi, che mi sono proposta, è stato effettuare il censimento di tutti gli edifici religiosi e il loro posizionamento in una cartografia adeguata. Questa operazione ha consentito di rilevare la scomparsa totale di interi complessi e, per quanto riguarda le strutture sopravvissute, la frammentarietà dei dati esistenti, che rendono improponibile una sintesi organica di carattere archeologico. Per le poche strutture, rinvenute in alzato, si è proceduto alla classificazione dei paramenti murari, nel tentativo di fornire una chiave cronologica utile alla comprensione del singolo monumento. L'assenza, in molti casi, della documentazione storica non ha consentito l'approfondimento necessario per la ricostruzione delle dinamiche di fondazione degli edifici e per un particolareggiato inquadramento storico.

2. Il contesto territoriale

2.1. Caratteri geo-morfologici⁸

Morfologicamente il territorio, preso in esame, è assai vario, simile alle aree poste tra il Mar Tirreno e i primi contrafforti appenninici⁹, e presenta le caratteristiche tipiche della campagna romana, rappresentata dal paesaggio collinare, articolato e inciso da un reticolo idrografico.

Si tratta prevalentemente di terreni Pleisto-pliocenici di origine Quaternaria, risultato dell'attività del complesso vulcanico laziale dei colli Albani. Questa litologia, prevalentemente intermedia tra formazioni marine e continentali, ha influenzato l'assetto morfologico: dove prevalgono terreni vulcanici si ha una morfologia ondulata e pianeggiante con la presenza di ripiani e fondovalle separati da scarpate, che prendono il nome di spallette. Infatti nel Pliocene il mare copriva la zona fino ad un'altezza di 275 metri e la sua sedimentazione argillosa ha creato il profilo poco scosceso delle colline, generando, contemporaneamente, numerose formazioni calcaree traforate da conchiglie fossili (località Quarto della Conca, Grotta Marozza, Monte S. Salvatoreto)¹⁰.

Nella zona ad est del territorio le sommità e i pianori che superano i 100 metri di altezza sono infatti costituiti da tufo grigio caratterizzato da strati superiori incoerenti di cappellaccio e da strati inferiori di tufo granulare litoide più o meno compatto. Essi sono incisi da un fitto ed articolato reticolo idrografico, che offre la possibilità di osservare la cronologia dei prodotti vulcanici, la loro successione e quella degli eventi che li hanno originati. Il settore nord ovest del territorio è invece compreso nelle manifestazioni vulcaniche dei Monti Sabatini, più antiche di quelle albane. Tutto il settore nord est è caratterizzato poi dal potente rilevarsi delle formazioni marine,

⁸ PALA 1976, pp. 8-11; LA PORTA 1997, p. 9.

⁹ BONADONNA 1968, pp. 51 segg.

¹⁰ Vedi tavoletta IGM.

bianche e molli, che articolano il paesaggio, soprattutto a nord del fosso di Marco Simone.

Il fondovalle in corrispondenza dei fossi è formato da depositi alluvionali recenti, composti da sabbie e ghiaie che si sono sovrapposti al suolo pleistocenico. Per quanto riguarda la vegetazione, essa è presente soprattutto nei versanti dove scarsa è l'attività umana: si tratta di vegetazione spontanea, che testimonia la primitiva copertura termofila con querce, olmi, biancospino, edere. Il fondovalle, laddove è assente lo sviluppo agricolo, mostra la presenza di pioppi, salici e farnie, mentre i luoghi, delimitati da ripide scarpate e sottoposti a violenti fenomeni erosivi, sono caratterizzati da una vegetazione sempre verde.

2.2. I confini della diocesi: dalla formazione delle entità territoriali all'età tardoantica e altomedievale

Secondo gli studiosi che fino agli anni '80 del Novecento si erano occupati della piccola diocesi di *Nomentum*¹¹, questa comprendeva, oltre il territorio da cui prendeva il nome, anche quelli di *Ficulea*, a nove miglia da Roma lungo la via Nomentana, dove sono stati trovati sarcofagi romani con epitaffi del III secolo¹², di *Fidenae* sulla via Salaria, a cinque o sei miglia da Roma, luogo in cui sorgeva un santuario sacro a S. Michele, il più antico che si conosca dedicato all'Arcangelo, e infine di *Crustumerium* ed *Eretum*, ai confini del *Latium Vetus* (Fig. 1). La divisione territoriale della giurisdizione ecclesiastica rispettò il carattere originario e storico di *Nomentum*. Infatti, mentre *Cures Sabini* e *Forum Novum*, le vicine sedi episcopali formatesi fra i secoli IV e V, furono assegnate alla IV regione, *Nomentum* fu invece assegnata alla I, quella che comprendeva il *Latium Vetus*. La questione sui

¹¹ DUCHESNE 1927; LECLERQ 1936; ANDREOZZI 1973.

¹² CIL XIV, 4054, 4055.

probabili limiti territoriali della diocesi di *Nomentum* va rivista ora sulla base degli studi e delle scoperte degli ultimi anni.

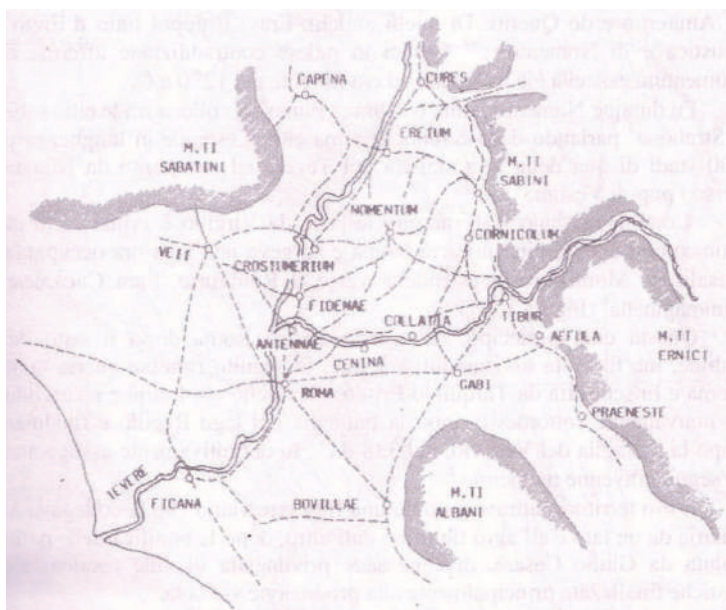


Fig. 1 – Città del Lazio primitivo

Il Broccoli¹³ collocava, in via ipotetica, quelli con la diocesi di Roma all'altezza dei ponti Nomentano e Salaria sull'Aniene. In realtà fino ad un paio di decenni fa non si conoscevano gli esatti confini fra le diocesi, almeno per quel che riguarda i secoli V e VI, poiché non era chiara, rispetto alla diocesi di Roma, la posizione di *Fidenae*, al VI miglio della via Salaria¹⁴. Un'errata credenza, durata a lungo e derivata dalla sbagliata trascrizione dei codici, ha ritenuto che *Fidenae* fosse stata sede vescovile: nei sinodi del 501 e del 680 era sembrato infatti di poter annoverare la presenza dei vescovi fidenati e l'informazione già divulgata dall'Ughelli¹⁵, era stata poi seguita dalla maggioranza degli studiosi.

Tuttavia, dopo che già Duchesne¹⁶ aveva affermato che non vi era alcun indizio per ritenere che *Fidenae* avesse avuto un'organizzazione ecclesiastica

¹³ BROCCOLI 1981, p. 56.

¹⁴ DI GENNARO-DELL'ERA 2003, p. 117.

¹⁵ UGHELLI 1717-1722.

¹⁶ DUCHESNE 1892, p. 494.

autonoma, anche De Rossi¹⁷, negando i vescovi fidenati del VI e VII secolo e sostenendo che questo territorio doveva essere stato inglobato nella giurisdizione nomentana fin dal V secolo d.C., aveva avanzato l'ipotesi che poteva essere esistita, precedentemente, una diocesi fidenate-ficulense, poi assorbita dall'altra. Recentemente il limitrofo centro cultuale di S. Michele, posto al VII miglio della Salaria (attuale località di Castel Giubileo) e individuato con precisione¹⁸, è stato attribuito alla diocesi di Roma¹⁹, in base ai dati forniti in proposito dalle fonti liturgico-martirologiche²⁰. L'ipotesi sembrerebbe confermata dalle iniziative pontificie fino all'età carolingia, che riguardarono la cura dell'edificio e dei suoi arredi liturgici, attestate al tempo di papa Simmaco (498-514) e Leone III (795-816)²¹.

Il limite fra le due diocesi si collocherebbe così oltre il VII miglio della via Salaria e di conseguenza il centro di *Fidenae* risulterebbe incluso entro i confini della circoscrizione ecclesiastica romana. Il confine con la coeva diocesi di *Cures* doveva correre probabilmente lungo il Fosso Fiora²². Il limite meridionale con la diocesi di *Tibur* invece era tracciato dalle vie Palombarese e Nomentana, che svolgevano una funzione di estremo raccordo con la città di Roma. Questo dato ha posto alcuni dubbi circa l'inserimento, nel territorio della diocesi nomentana, di *Ficulea*, il cui sito, in base alle indicazioni fornite dalle fonti e dai dati epigrafici, sarebbe da ricercare in un vasto ambito territoriale²³, che, a settentrione dell'Aniene, va dalla zona contigua alla via Nomentana fino alla via Tiburtina, quindi a cavallo tra le diocesi nomentana e tiburtina. Si ricorda a tal proposito una fonte di V secolo, che menziona un territorio *Filicensem* o *Faciliense*, a seconda delle varianti, che comunemente

¹⁷ DE ROSSI 1892, pp. 44-46, 50. La contestazione è ribadita da PAINATESCU 1924, pp. 454-455 e da LANZONI 1927, p. 144.

¹⁸ DI GENNARO ET ALII 2000-2001; DI GENNARO – BIANCHINI – VITTI 2002; BIANCHINI – VITTI 2003.

¹⁹ SAXER 2000, p. 21, n. 31.

²⁰ SAXER 1990, pp. 246-250.

²¹ FIOCHHI NICOLAI 1998a, pp. 338-349.

²² FIOCHHI NICOLAI 2004, p. 119.

²³ Vedi infra p. 17.

è inteso come *Ficuliense*. Si tratta della lettera di papa Innocenzo I (401-417) al vescovo di Tivoli, Florentino, a cui si rimprovera di aver invaso la giurisdizione nomentana, di cui era allora vescovo *Ursus*²⁴. Accettando l'interpretazione e pertanto che lo sconfinamento del vescovo di Tivoli abbia avuto luogo nel territorio *Ficuliense*, è di notevole interesse, per il riconoscimento di questo, che esso venga a porsi ancora tra l'area tiburtina e quella nomentana (Tav I). Il confine fra le diocesi ricostruito invece da Coste²⁵, essenzialmente posto sull'asse del fosso di Pratolungo, si basava sul posizionamento di *Ficulea* nella zona della Cesarina – Case Nuove, quindi con una proiezione più a nord ovest di detto territorio. L'importanza di tutte queste entità anche prima della diffusione del Cristianesimo ci obbliga a farne una menzione particolare.

Nomentum - Le fonti antiche si sono occupate dell'origine etnica della città: essendo infatti *Nomentum* in posizione periferica rispetto al *Latium Vetus*, al di là dell'Aniene comunemente considerato il confine tra Lazio e Sabina e venendosi assai presto a fondere con Roma, è considerato dalle fonti alternativamente sabino o latino. Il fatto che appaiano entrambi gli elementi negli autori antichi non deve essere considerato come un'incoerenza, ma piuttosto un vivo riflesso di una tradizione discorde.

Direttamente a favore della prima ipotesi non abbiamo alcuna testimonianza: per Dionigi era una colonia albana fondata in territorio sabino²⁶; anche Virgilio la considera una colonia albana²⁷ fondata con *Crustumerium* e *Fidenae* in territorio sabino, ma le enumera nella lista dei combattenti fra gli *oppida* sabini²⁸.

²⁴ ANDREOZZI 1973, pp. 107-108; COSTE 1979, pp. 102-103.

²⁵ COSTE 1979.

²⁶ DION. HAL.,

II,53: «ἦν δὲ Ἀλβαν ὡν ἀποκτισίς κατὰ τὸν αὐτὸν οἰκισθεῖσα Νῶμεντω τε καὶ Κρουστομερείᾳ χρόνῳ τριῶν ἀδελφῶν ἀποικίας ἡγησάμενων, ὡν ὁ πρεσβυτάτος τὴν Φιδηνὴν ἐκτίσεν».

²⁷ VERG., *Aen.*, VI, 771: «*Qui iuvenes... Hic tibi Nomentum ac Gabios urbemque Fidenam, hi Collatinas imponent montibus arces...*»; id. VII, 706: «*Ecce Sabinorum prisco de sanguine... Una ingens Amiterna cohors priscique Quirites, Ereti manus omnis oliveraeque Mutuescae; qui Nomentum urbem...*».

²⁸ VERG., *Aen.*, VI, 713: «*Qui Nomentum urbem, qui rosa rura Velini*».

Strabone la cita come una piccola città al confine meridionale della Sabina, non specificando se al suo esterno o all'interno²⁹. Livio, raccontando le gesta di Tarquinio Prisco contro i Prisci Latini, il quale, terminata la guerra sabina, avrebbe volto le armi contro alcune città latine o che comunque avevano defezionato a quel popolo, elenca espressamente *Nomentum* tra queste, non specificandone l'*ethnos*³⁰. Plinio, da ultimo, riferisce *Nomentum* alla I regione augustea (*Latium et Campania*), ma poi include i suoi abitanti nella IV (*Sabini et Samnium*)³¹.

In conclusione appare più probabile un *ethnos* latino, anche se la città fu iscritta nella *IV regio*: siamo infatti all'interno di una regione originariamente parte integrante di quell'unità latino-falisca, spezzata in seguito dalla progressiva occupazione dei Sabini³². Secondo la tradizione *Nomentum* venne sottomessa da Tarquinio Prisco³³ nell'ambito della politica espansionistica regia di Roma sul Lazio. In seguito, non figura nella lista di Prisciano³⁴ tra le città aderenti alla lega latina, raccolta attorno al santuario di *Aricia*: elenco riferibile alla situazione del VI secolo, un tempo in cui era più evidentemente legata alla politica dei Sabini. *Nomentum* entrò a far parte della lega latina probabilmente solo nel V secolo.

²⁹ STRABO, V, 3:

«Σαβινοὶ δὲ στενήν οἰκουσι χώραν, ἐπὶ μήκος δὲ διηκουσάν καὶ χιλίων ἀπὸ τοῦ Τιβερέως καὶ Νομεντοῦ πολυχνὴς μέγρις Οὐσηστίνων».

³⁰ LIV., I, 38: «*Bello Sabino perfecto Tarquinius triumphans Romam redit. Inde priscis Latinis bellum fecit; ubi nusquam ad universale rei dimicationem ventum est, ad singula oppia circumferendo arma omne nomen Latinum domuit. Corniculum, Ficulea vetus, Cameria, Crustumerium, Ameriola, Medullia, Nomentum, haec de priscis Latinis aut qui ad Latinos defecerant capta oppida*».

³¹ PLIN., Nat. Hist., III, 56: «*Latium antiquus a Tiberi Cerceios servatum est m. p. L longitudine...*»; 62: «*Regio ea a Tiberi servatum ex descriptione Augusti*»; 64: «*Nomentani, Praenestini...*»; 106: «*Sequitur quarta...*»; 107: «*Nomentani...*».

³² QUILICI-QUILICI GIGLI 1980, pp. 275-276; QUILICI GIGLI 1986, pp. 363-365; QUILICI-QUILICI GIGLI 1993, pp. 461-462; PALLOTTINO 1987, p. 182; COLONNA 1988, pp. 411-412.

³³ DION.HAL., III, 56:

«Τὰ δ' αὐτὰ καὶ Νομεντανοὶ διανοηθεῖσι τῶν αὐτῶν τυχεῖσιν ἐξεγενέτο. Καὶ γὰρ οὗτοι ληστήρια πᾶσι ἐμποντες ἐπὶ τοὺς Ῥωμαίων ἀγροὺς πολεμιοὶ κατεστήσαν αὐτοὺς ἐκ τοῦ προφανοῦς τῆς Λατίνων πειθοῦς συμμάχιας»; V, 61:

«Οἱ δ' ἐγγραναμενοὶ τῆς συνθοκαὶς προβουλοὶ καὶ τοὺς ὅρκους ὁμοσάντες ἀπὸ τούτων τῶν πωλεῶν ἦσαν ἄνδρες: Ἀρδεατῶν, Ἀρικηνῶν, Βοιλλανῶν, ...Νομεντανῶν».

³⁴ CATO in PRISC. IV, 129.

Nel 435-434 a.C. non partecipò alla rivolta etrusca contro Roma, poiché Livio narra che i Fidenti e i Veienti vennero sconfitti dai Romani non lontano da *Nomentum*³⁵. Nel 338 a.C. si alleò, però, con le città latine in guerra contro Roma e, in seguito alla sconfitta, fu incorporata nel territorio romano. Da questo momento ricevette la qualifica di *civitas optimo iure*³⁶, divenendo un municipio retto da un dittatore annuo³⁷ e fu inserita in una delle tribù limitrofe, forse la Cornelia³⁸. Nell'età imperiale il municipio è celebrato da Plinio³⁹, Columella⁴⁰, Marziale⁴¹ per la fertilità della sua campagna e la bontà della sua produzione vinicola, mentre Cornelio Nepote⁴² cita un fondo agricolo appartenente ad Attico. Strabone⁴³ ricorda le sorgenti sulfuree delle *Aquae Labanae*, presso il confine con la Sabina. Anche Properzio⁴⁴ la celebra nelle sue elegie e Ovidio⁴⁵, infine, descrive una processione religiosa vista durante un suo passaggio a *Nomentum* sulla via del ritorno a Roma.

³⁵ LIV., IV, 22: «*Eo dictator agmine infesto subiit nec procul Nomento signis conlatis fudit Etruscas legiones; compulit inde in urbem Fidenas valloque circumdedit*».

³⁶ LIV., VII, 14: «*Lanuvinis civitas data sacraque sua reddita cum eo, ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuvinis municipibus cum populo Romano esset. Aricini, Nomentanique et Pedani eodem iure, quo Lanuvini, in civitatem accepti*».

³⁷ CIL XIV, 3941, 3955, 4002; PALA 1976, n. 1,35; PANCIERA 1976-1977, p. 202.

³⁸ HUMBERT 1978, pp. 177 ss.

³⁹ PLIN., *Nat. Hist.* XIV, 23; XIV, 48.

⁴⁰ COLUMELLA, *De re rustica* III, 3.3: «*...his certe temporibus Nomentana regio celeberrima fama est inlustris et precipue quam possidet Seneca, vir excellentis ingenii atque doctrinae, cuius in praedis vinearum iugera singula culleos octonos reddidisse plerumque conpertum est*».

⁴¹ MART., I, 105, 1: «*In Nomentanis, Ovidi, quo nascitur agris*»; II, 38, 1: «*Si vicina tibi Nomento rura coluntur ad villam moneo, rustice, vigna feras*»; VI, 43, 3: «*me Nomentani confirmant otia ruris*»; VII, 93, 5: «*quid Nomentani causam mihi perdis agelli*»; IX, 60, 6: «*pulchrrior ut nostro videare Sabino, de Nomentano te putet essa meo*»; X, 44, 3: «*ergo Numae colle et Nomentana relinquis*»; X, 48, 19: «*de Nomentana vinum sine faece lagona*»; X, 94, 3: «*sed Nomentana securus germinat hortus*»; XII, 57, 1: «*Cur saepe sicci parva rura Nomenti*»; XIII, 15, 1; XIII, 42, 2; XIII, 119, 1.

⁴² CORN. NEP., *Att.* XIV.

⁴³ STRABO., V, 3, 47:

«*Εν δε τε μεδιω τοστω και τα Αλβουλα καλωμενα ρει υδατα ψυχρε...τοιαιτα δε και τα Λαβανε, οω κ αποθεν τοστων αν τη Νομεντανη και τοις περι Ηρητον τοις*».

⁴⁴ PROP., *Eleg.*, IV, 8: «*Nec dum ultra Tyberim belli sonus: ultima preda, Nomentum, et captae iugera pauca Corae*».

⁴⁵ OVID., *Fasti* IV, 8: «*Hac mihi Nomento Romam cum luce redirem, obstitit in media candida turba via: flamen in antiquate locum Robiginis ibat exta canis flammis, exta daturus ovis*».

Nomentum ebbe un fiorente sviluppo, come altri municipi della zona, durante la prima età imperiale, stando a quanto testimoniato dai ritrovamenti di maggior pregio attribuibili proprio a quel periodo⁴⁶.

Il cristianesimo probabilmente si diffuse assai precocemente, poiché si suppone che la diocesi sia anteriore al V secolo d.C.⁴⁷ Una fonte tarda (fine V - inizi VI d.C.) ricorda il martirio dei santi Primo e Feliciano sotto Diocleziano e Massimiano⁴⁸. Appare manifesta la costruzione dei primi monumenti cristiani, essenzialmente santuari e basiliche *ad corpora*, nati in seguito alla deposizione di martiri nei cimiteri che sorgono lungo le vie consolari. Esse funsero certamente da luoghi di aggregazione per la popolazione rurale. Operativi nel tardo impero furono le grandi strutture amministrative agricole, i *patrimonia*, suddivisi in *massae*, alle quali sovrintendeva un *rector*, articolate al loro volta in *fundi*. In quest'ottica grande importanza assunsero le pievi, chiese con fonte battesimale situate in aperta campagna, spesso lontano dalle vie consolari, dalle quali dipendevano altre chiesette. Le pievi si conservarono nella zona ben oltre la fase di primo incastellamento del X-XI secolo, quando queste furono abbandonate in favore dell'*ecclesia castr*i: non si hanno fonti relative a castra anteriori al XIII secolo, eccetto che per il castello di Mentana⁴⁹. Nel nostro territorio le pievi furono sostituite dalla chiesa arcipresbiteriale solamente nel XIV secolo.

La tradizione vuole che la città sia stata distrutta definitivamente dal re longobardo Liutprando nel 741 d.C. Questo tuttavia è un dato ancora tutto da verificare e rientra nella complessa problematica relativa all'abbandono di *Nomentum* e al trasferimento dell'abitato nel luogo dove oggi sorge Mentana: episodio troppo spesso ascrivito ad un unico evento traumatico, quale appunto

⁴⁶ Vedi ad esempio i ritratti attribuibili alla dinastia giulio-claudia: una statua loricata di età traiana e una dedica all'imperatore Adriano. PALA 1976, pp. 19 ss.

⁴⁷ Una testimonianza potrebbe essere la lettera di Innocenzo I (401-417), menzionante un vescovo Urso della diocesi nomentana.

⁴⁸ Passione dei Santi Primo e Feliciano: *Cod. Vat. Lat.* 1191. f. 46.

⁴⁹ DI TANNA 2000, pp. 316 ss.

l'invasione di Liutprando⁵⁰. In realtà bisogna pensare che il territorio nomentano subisce a più riprese le attenzioni del re longobardo per un periodo compreso tra il 726 (inizio della cosiddetta guerra iconoclasta fra Leone III l'Isaurico e papa Gregorio II) e il 741 d.C. Non si devono dimenticare poi le ricorrenti visite dei duchi di Spoleto e le azioni svolte dai singoli gruppi di guerrieri. Ad ogni modo, quando Liutprando nel 741 rese questa parte della Sabina alla Chiesa, secondo il Gregorovius, la città è l'unica della Nomentana a vivere, mentre nel 1058, dopo la devastazione normanna, figurò come *poium* (villaggio) dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura secondo un documento di Gregorio VII (ASRSP anno 1081)⁵¹. Nel 984 la sede vescovile fu trasferita a *Forum Novum*⁵². Possiamo quindi limitarci a dire che *Nomentum* ebbe la sua crisi definitiva tra l'800 (anno dell'incontro tra Leone III e Carlomagno⁵³) e una data compresa tra il 984 e il 1058.

Il sito dell'antica *Nomentum*, la cui ubicazione è stata variamente discussa nel corso degli anni, è oggi localizzabile con sicurezza nell'area urbana di Casali, frazione di Mentana, all'altezza del Km. 21,500 della via Nomentana, corrispondente alla distanza di 14 miglia da Roma, riportata dalla *Tabula Peutingeriana*, mentre la maggior parte degli studiosi antichi aveva identificato *Nomentum* con l'attuale Mentana. Il merito di aver intuito per primo l'esatta ubicazione va ascritto a Mariano Vittori⁵⁴ nel 1550, seguito da Capmartin de Chaupy nel 1767 e Pasquale Cayro nel 1816. Più recentemente l'esatto sito di *Nomentum* è stato ipotizzato dal Vicario⁵⁵ e provato in via definitiva dal Pala⁵⁶, in base a consistenti evidenze archeologiche.

⁵⁰ MOSCETTI - VICARIO 1995, pp. 7-10.

⁵¹ ANAST. n. 210 in GREGOROVIVS 1872, II, 291, riferendosi a questa restituzione, dice che oltre Horta, Almeria, Polimarzio e Bleda, Liutprando restituì anche il Patrimonio della Sabina, già da trenta anni posseduto dai Longobardi; «*Nomentum* sola, lungo la via del suo nome, aveva ancora vita fino al secolo X, come sede di un vescovo» (ibid. II, 520).

⁵² MARTINORI 1932, p. 58: «in realtà il vescovo risiedette a S. Restituto fino al 500 d.C.».

⁵³ «*Apud Nomentum, duodecimo ab Urbe lapide*» (ANNAL.LAURISS. ad anno 800). Nella carta IGM dell'ASHBY 1906, il XII miglio cade circa alle Botteghe Oscure, quindi a Nomentum.

⁵⁴ Il testo su *Nomentum* di Vittori si trova in PERSICHETTI 1910, p. 152.

⁵⁵ VICARIO 1967, pp. 29-30.

⁵⁶ PALA 1976.

Ficulea - Numerose notizie abbiamo dalle fonti antiche sulla storia di questa città. Secondo lo storico Dionigi di Alicarnasso la città sarebbe stata fondata dagli Aborigeni, insieme ad *Antemnae*, *Tellenae* e *Tibur*, dopo la cacciata dei Siculi⁵⁷.

Nonostante così antiche origini, non c'è più alcun cenno ad essa fino al momento della guerra di Tarquinio Prisco contro i Prisci Latini⁵⁸. Mancano ulteriori notizie sulla città fino al momento dell'invasione gallica: Varrone ricorda come allora, non molti giorni dopo la partenza dei Galli, le popolazioni prossime a Roma, come i *Ficulenses* e i *Fidenates* ed altre confinanti avrebbero congiurato contro quella città⁵⁹.

Nonostante l'assenza di dati o anche di semplici cenni nelle fonti per i secoli immediatamente successivi, *Ficulea* dovette continuare la sua vita nei secoli successivi fino all'età imperiale, poiché Dionigi⁶⁰ la ricorda abitata al suo tempo e Plinio⁶¹ e Marziale⁶², che la definisce *vetus*, la menzionano tra le città ancora esistenti al loro tempo. Alle testimonianze delle fonti storiche, per l'epoca repubblicana e imperiale, si uniscono quelle fornite dai ritrovamenti epigrafici dai quali apprendiamo che era un *municipium foederatum* e che godeva dell'*institutio alimentaria* traianea⁶³. Il territorio della città, per il quale un'altra iscrizione attesta l'esistenza di *pagi*⁶⁴, doveva essere compreso tra il fosso della Cesarina a N, fino a Settecamini a S, dove incontrava quelli di Roma e *Tibur*.

⁵⁷ DION. HAL. I, 16, 5: «ὡς δ' ἄπαξ οὗτοι χωρίων τινῶν τῆς πολέμιας ἐκράτησαν, ἐκ τοῦ ἀσφαλεστεροῦ ἡ δὴ καὶ οἱ λοιποὶ Ἀβοριγινεῖς οἱ δεόμενοι γῆς κατὰ σφας ἑκάστοι ἐπεχειροῦν τοῖς ὁμοροῖς καὶ πόλεις ἐκτίσαν ἄλλας τε τινὰς καὶ τὰς μεχρὶ τοῦδε οἰκουμένας, Ἀμπεμνάτας καὶ Τελληνεῖς...» (ed. E. CARY – E. SPELMAN, London and Cambridge Mass. 1937).

⁵⁸ Vedi nota n. 17.

⁵⁹ VARRO l. l. VI, 18-22: «*dies Poplifugia videtur nominatus, quod eo die tumultu repente fugerit populus: non multo enim post hic dies quam decessus Gallorum ex urbe, et qui tum sub urbe populi, ut Ficuleates ac Fidenates et finitimi alii, contra nos coniurarunt. Aliquot huius diei vestigia fugae in sacris apparent, de quibus rebus antiquitatum libri plura referunt*».

⁶⁰ DION. HAL. I, 16, 5.

⁶¹ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 64.

⁶² MART. VI, 27, 1-2: «*Bis vicine (nam tu quoque proxima Florae/ incolsi et veteres tu quoque Fielias)*».

⁶³ QUILICI – QUILICI GIGLI 1993, p. 26.

⁶⁴ *Ulmanus e Transulmanus* (CIL XIV, 4012).

Nel II secolo d.C., nell'epigrafe sepolcrale di *Gn. Fresidius Marsus*, la comunità appare organizzata secondo uno schema che prevedeva l'edilità⁶⁵ ed i *Ficolenses* si attribuirono la qualifica di *foederati*. La città si inserì così nel novero dei rari *municipia foederata* dei quali si ha attestazione⁶⁶. A partire dalla seconda metà del III secolo d.C. la città visse alterne vicende, con una notevole flessione dell'intensità degli insediamenti. In quest'epoca, intervenendo per il risanamento dei vetusti lastricati stradali, sulle superfici tanto usurate furono operati tamponamenti con il riutilizzo di materiale diverso o colando nei profondi solchi lasciati dalle ruote dei carri impasti cementizi, documento questo delle limitazioni economiche del tempo⁶⁷. Appare quindi particolarmente evidente in questa fase la grave crisi che immiserisce il territorio.

Il declino appare comunque tanto più evidente nel V secolo e soprattutto nel VI e le costruzioni frequentate sembrano ormai talmente rarefatte da non permettere di riconoscere altro che una generale situazione di abbandono ed immiserimento: è lecito prospettare ampi spazi di campagna rimasti deserti, con edifici abbandonati. Tuttavia, pur nel generale abbandono delle campagne, è da rimarcare come si mantenga l'efficienza delle strade di comunicazione, documentata dalla presenza di stazioni di servizio sul percorso, quali sono note sulla via Nomentana⁶⁸. Un'eccezione, confermata dalle ricognizioni⁶⁹, è costituita dalla circostante l'area cultuale di S. Alessandro, nella quale sopravvivono varie ville ancora frequentate. Infatti il rinnovo monumentale attestato all'inizio del V secolo nella basilica di S. Alessandro⁷⁰ contrasta con il generale abbandono delle campagne circostanti. E' anche probabile che la basilica esercitasse in quell'epoca un controllo

⁶⁵ PANCIERA 1976-1977, pp. 195-213.

⁶⁶ Vedi nota precedente.

⁶⁷ QUILICI-QUILICI GIGLI 1993.

⁶⁸ QUILICI-QUILICI GIGLI 1993, sito 148.

⁶⁹ DI GENNARO – DELL'ERA 2003, p. 110.

⁷⁰ TESTINI 1969, pp. 711-738.